

## *Prologo*

Una vecchia storiella ebraica racconta:

Un figlio annuncia al padre l'intenzione di sposare la signorina Katz. Il padre obietta che la signorina Katz non ha la dote necessaria e il figlio ribatte dicendo che solo con lei potrà essere felice. Al che il padre chiede: "Essere felice, e cosa ne ricavi?"<sup>1</sup>.

Singolare, vero? Ma ancor più lo fu il seguito.

I lettori e le lettrici devono sapere che la vicenda non terminò lì, ma ebbe un epilogo del tutto inaspettato. Il figlio, che era un ragazzo dall'aspetto piacente e di animo sincero, disinteressandosi dell'ammonimento, chiese ugualmente alla signorina Katz di sposarlo. La fanciulla, sul cui viso si rifletteva un uguale sentimento d'innocenza e malizia, dopo ripetuti rifiuti più di maniera che di sostanza, acconsentì, perché, come scrive Antoine de Saint-Exupéry:

Viene sempre il giorno in cui nella fanciulla si sveglia la donna [...]. Allora si presenta un imbecille e se quell'imbecille dice dei versi, lo si crede poeta<sup>2</sup>.

Alla notizia del matrimonio, il padre del giovane non fece in tempo a lisciarsi ben bene la sua lunga barba bianca e a grattarsi, come era solito fare nei momenti di tensione, la punta del naso, che cadde in terra svenuto. Quando si riprese era intontito come chi si sveglia troppo presto e si guarda intorno faticando a riconoscere la sua casa. Si fece mettere sul letto e preparare un brodo caldo. Dopo una settimana di lunga agonia, una sera, in preda ad un attacco d'ira, chiamò il notaio per dettargli il testamento. La mat-

tina seguente la cameriera lo trovò morto. “Sembrava dormire...”, riferì la donna, “come un bimbo che aveva appena finito di tirare mezzo litro di latte dal seno materno”.

Qualche settimana dopo, il notaio aprì il testamento davanti ai signori Katz – la signorina Katz aveva imposto il suo cognome – e lesse le ultime volontà del patriarca, uomo tra i più ricchi del pianeta. I giovani sposi ascoltarono con trepidante emozione le condizioni del loro prossimo futuro.

“Se vorrete entrare in possesso delle ricchezze di famiglia”, riferì con voce ben impostata il notaio, “la vostra esistenza non dovrà mai conoscere momenti di serenità, ma solo infelicità. I vostri figli, e i figli dei vostri figli, dovranno fare altrettanto, altrimenti non vedranno un solo centesimo, e per vivere saranno costretti a lavorare e pagarsi con il sudore della fronte quell’agiatezza che tu, figlio mio, hai rifiutato per inseguire la facile illusione dell’amore. Ah, l’amore, fuoco e fiamme all’inizio e il resto della vita solo cenere”.

Il figlio, dopo qualche attimo di smarrimento, indignato e offeso, fece per alzarsi e andare via, ma la moglie, con la stessa determinazione a cui era ricorsa per sposarsi, lo fermò e gli disse: “Onoreremo la volontà di tuo padre”. Poi con lo sguardo rivolto al notaio, aggiunse: “Non sprecheremo un solo centesimo neanche nei giorni di festa”. Si voltò e uscì dalla stanza con il passo importante di chi non concede a se stesso alcuna debolezza. Il marito, leggermente curvo, la seguì.

Il loro matrimonio, per molti versi, è stato come quello di tanti altri che mettono al mondo dei figli, li crescono occupandosi della loro educazione, invecchiano e muoiono. Ma la loro vita, grazie alla loro determinazione e perseveranza, e qualche volta aiutati dalla sorte che non rimane mai indietro quando c’è da distribuire disgrazie e sventure, è stata una vita infelice e a tratti disperata. Capire a fondo come vi siano riusciti, cioè il segreto del loro successo, è compito piuttosto arduo perché, come si legge in *Anna Karenina* di Tolstoj:

Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo.

Purtroppo, però, nella lunga storia dei Katz pare che qualche generazione non sia riuscita a mantenere alto il nome della famiglia ed entrare in possesso dell'eredità, passata così alla generazione successiva. Sembrerebbe che tali famiglie abbiano condotto una vita serena. Una vita che li ha disonorati e costretti a lavorare per vivere. Grazie ad alcune indagini, effettuate a posteriori, si sono trovate le ragioni.

La prima causa è stata individuata nell'assenza dei figli. Alcuni discendenti non sono riusciti a mettere al mondo neanche un solo figliolo e per tale motivo, privi di una così importantissima risorsa, non hanno potuto contare su tale aiuto. Ma non si deve credere che per coloro che hanno goduto di una prole consistente, necessariamente le loro pene e sofferenze siano state proporzionali al numero dei loro figli... No!

Così come non si deve cedere alla facile convinzione che tutte le famiglie dei Katz, con prole a carico, siano riuscite a mettere le mani sul considerevole gruzzolo. Per alcune le difficoltà sono state tante, e tutte originate dal fatto che non hanno seguito i consigli riportati dalla signorina Katz nel suo diario.

Nello scritto, la donna esorta i discendenti, che aspirano a raggiungere lunghi e duraturi momenti di infelicità, ad attenersi a tre importantissime regole:

- Credere, con convinzione, che la felicità non esista;
- Credere che la felicità esista e nutrire per essa un interesse eccessivo;
- Chiedersi, in caso di momentanea e involontaria felicità, se lo si è veramente: si cessa di esserlo immediatamente.

I lettori si staranno chiedendo come mai posseggo informazioni così dettagliate. La risposta è che qualche tempo fa sono stato contattato da uno degli ultimi discendenti della signorina Katz. Un ragazzino di tredici anni (età ricca di passione per il superfluo e misera di ricordi e pentimenti) che in una lunga lettera mi informava della storia dei suoi avi e avanzava una richiesta. Era molto preoccupato perché da qualche tempo la sua famiglia andava spes-

so incontro a momenti di duratura serenità. Il ragazzo sentiva che i semplici, anche se essenziali, suggerimenti dei Katz e il suo impegno quotidiano non erano più sufficienti. Il timore di poter sfigurare nel confronto con alcuni dei suoi predecessori che non avevano lesinato disturbi e buone preoccupazioni ai propri genitori, e la paura della povertà e del lavoro lo avevano indotto a chiedere un aiuto “tecnico”.

Come avrei potuto negare la mia consulenza a uno degli ultimi discendenti dei Katz? Come avrei potuto dormire sonni tranquilli sapendo che un giovane ragazzo soffriva le pene dell’inferno per essere spettatore inerme di una felicità familiare che si consumava sotto i suoi innocenti occhi?

Così decisi di aiutarlo.

Nel corso di un lungo rapporto epistolare ho cercato di impartirgli alcune semplici nozioni e fornirgli pratiche indicazioni per riuscire nel suo scopo. In altri casi, davanti ad alcune sue preoccupazioni eccessive, è bastato rassicurarlo spiegandogli che il più delle volte la strada che porta all’infelicità è diretta e semplice: in una famiglia non rimane che attendere il passo falso di qualcuno e veder rotolare dietro tutti gli altri.

Altre volte, invece, gli ho spiegato con quali astuzie poter provocare scivoloni così catastrofici da beneficiarne per diverso tempo. Indicazioni semplici, niente di complicato, che nel corso degli anni ho desunto dall’osservazione clinica di numerose famiglie. Certo in quei casi i trucchetti e gli stratagemmi usati dai figli per far vivere ai genitori una vita d’inferno avevano motivazioni diverse da quelle del giovane Katz.

Da allora è trascorso un po’ di tempo e di lui non ho avuto più notizie. Oggi dovrebbe essere un ometto e mi piacerebbe sapere come sta, cosa fa e se è riuscito a trarre profitto dal nostro rapporto epistolare. Lo invito a mettersi in contatto con me nel caso leggesse queste righe e ritenesse utile conoscere eventuali aggiornamenti o fare pratica in attesa del suo matrimonio: persone su cui poter fare esperienze non mancano.

Basta guardarsi intorno.